



La visita alla sinagoga

IL 17 gennaio scorso Benedetto XVI si rendeva in visita alla sinagoga di Roma pronunciando un discorso che ha lasciato, in più punti, perplessa la fede di molti cattolici.

Egli ha ribadito che il popolo ebraico attuale è il popolo dell'Alleanza (n° 2; n° 3): affermazione che può lasciare credere che l'Antica Alleanza sia ancora in vigore, almeno per il popolo ebraico. Ma ciò non corrisponde alla verità poiché l'Antica Alleanza annunciava la venuta del Messia e si compie in lui, che fonda la Nuova ed Eterna Alleanza fra Dio e l'uomo, nel suo sangue versato sulla Croce per i nostri peccati¹.

Benedetto XVI poi condanna (giustamente) l'antisemitismo: la Chiesa ha sempre riprovato l'odio di razza. Ma egli associa antisemitismo con anti-giudaismo (n°2).

Ora il giudaismo è la religione ispirata dai principi farisaici e si fonda sul rigetto di Gesù Cristo, rifacendosi come a libro ispiratore, non all'Antico Testamento, ma al Talmud che vuole esserne l'interpretazione autentica. La Chiesa ha sempre condannato il giudaismo come una falsa religione, pregando per la conversione di coloro che lo professano perché possano convertirsi a Gesù Cristo, entrare nella Chiesa e raggiungere così la salvezza eterna, seriamente compromessa dai loro errori e dalle loro pratiche superstiziose.

Non si può dire quindi che abbiamo con loro la stessa "identità spirituale" (n°5) né che preghiamo insieme "lo stesso Signore" (n° 9). Chi rigetta Gesù Cristo infatti non può adorare il vero Dio².

Nel suo discorso, Benedetto XVI ha affermato che "la dottrina del Concilio Vaticano II ha rappresentato per i Cattolici un punto fermo a cui riferirsi costantemente nell'atteggiamento e nei rapporti con il popolo ebraico, segnando una nuova e significativa tappa." (n° 2).

Tale discorso si situa quindi in continuità con la dottrina del Concilio Vaticano II. Ma se questa dottrina è nuova (come lo stesso Pontefice afferma e come si può constatare confrontandola con il magistero tradizionale) dov'è "l'ermeneutica della continuità", secondo la quale dovrebbe esser interpretato l'ultimo concilio, a detta del Papa stesso? Ci sembra che, fra affermazioni contraddittorie, si può cercare una continuità solo rinunciando al principio di non contraddizione, a

SOMMARIO

N. 71 - Marzo 2010
Supplemento a Tradizione
Cattolica
Anno XX n°5 (73)

- ✓ Editoriale (Don Pierpaolo Petrucci) 1
- ✓ Riti della Santa Quaresima a Roma (Don Mauro Tranquillo)..... 2
- ✓ San Biagio (Don Giorgio Maffei)..... 4
- ✓ 11 febbraio 1858 a Lourdes..... 6
- ✓ Invito alla lettura (Marcello Caruso Spinelli) 8
- ✓ Orari della Settimana Santa 10
- ✓ Vita del Priorato 10
- ✓ Prossimi appuntamenti 12



favore di una filosofia evolutiva, come l'idealismo hegeliano.

Alla fine della cerimonia il coro ebraico presente ha cantato l'inno *Ani maamin*, riscuotendo l'applauso dei presenti.

La traduzione delle parole, tratte dagli "articoli di fedè" del filosofo ebraico Maimonide, è la seguente: "Io credo con fede completa nella venuta del Messia, e benché tardi a venire Io credò"

San Pietro, indirizzandosi ai principi del popolo e agli anziani diceva: "Questi (Gesù Cristo) è la pietra che è stata da voi edificatori rigettata e che è divenuta la testata d'angolo, e in nessun altro vi è la salvezza, poiché non c'è alcun altro nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati" (Atti 4, 11-12).

Il Concilio Vaticano I afferma che: "Lo Spirito Santo non è stato promesso ai successori di Pietro perché trasmettano una nuova dottrina da lui rivelata, ma perché, con la sua assistenza, custodi-

scano ed espongano fedelmente la rivelazione trasmessa dagli apostoli cioè il deposito della fede."

Preghiamo per il Papa e per la Chiesa.

Don Pierpaolo-Maria Petrucci

¹ Cfr. Antica e Nuova Alleanza, in "Veritas" n°3 marzo-aprile 2009.

² Gesù ai farisei che gli chiedevano: «Dov'è tuo Padre?» rispose: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». (Gv 8, 19)

Essi gli dissero: «Noi non siamo nati da fornicazione; noi abbiamo un solo Padre: Dio».

Allora Gesù disse loro: «Se Dio fosse vostro Padre, mi amereste, perché io sono proceduto e sono venuto da Dio; non sono venuto infatti da me stesso, ma è lui che mi ha mandato». (Gv 8,41-42)

Voi siete dal diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro; egli fu omicida fin dal principio e non è rimasto fermo nella verità, perché in lui non c'è verità. (Gv 8, 44).

Riti della Santa Quaresima a Roma

Vorremmo soffermarci su qualche aspetto delle cerimonie quaresimali che si svolgevano a Roma nel corso dei secoli, da quando il Papa celebrava nelle Basiliche la liturgia stazionale, prima della cattività avignonese, alla liturgia prevalentemente palatina del Rinascimento e dell'epoca moderna.

Si sa che dall'alto medioevo fino alla partenza per Avignone i Papi solevano, in alcuni giorni dell'anno, recarsi processionalmente nelle varie basiliche di Roma per celebrarvi solennemente la Messa: ci si riuniva in una chiesa, detta Colletta, per poi andare in processione ad un'altra, dove aveva luogo la cosiddetta Stazione. Durante la Quaresima tale liturgia stazionale aveva luogo tutti i giorni, ogni giorno in una chiesa diversa, dopo Nona, quando i romani smettevano di lavorare. Le varie chiese dove si svolgeva la Stazione sono tuttora indicate nel Messale e hanno influenzato la composizione delle Messe proprie del tempo quaresimale.

Se prendiamo ora il rito delle Ceneri, che oggi apre la Santa Quarantena, bisognerà anzitutto osservare che anticamente anche a Roma il digiuno non cominciava in mezzo alla settimana, ma il lunedì successivo: si contavano allora trentasei giorni di digiuno effettivo (escludendo quindi le domeniche) fino a Pasqua, la decima dell'anno, come diceva lo stesso san Gregorio Magno. Tuttavia fu proprio ai tempi di san Gregorio (inizio del VII secolo) che si sentì il bisogno di arrivare a quaranta giorni di digiuno, ad imitazione del Cristo. Si

aggiunse allora qualche giorno della settimana di Quinquagesima, dal mercoledì in avanti.

In quel giorno, già dal VII secolo, i penitenti si presentavano il mattino ai sacerdoti incaricati nelle varie chiese, si confessavano e se le colpe avevano carattere pubblico e grave ricevevano dal penitenziere una veste di cilicio cosparsa di cenere, con l'ordine di passare i quaranta giorni in penitenza in qualche monastero. Ne uscivano il Giovedì Santo, quando si presentavano al Papa per la solenne funzione di riconciliazione dei penitenti pubblici. Dalla remissione di tale pena hanno origine le quarantene di indulgenza che si trovano nelle varie concessioni.

Questa cerimonia però non aveva allora alcuna relazione con la Stazione che il Papa celebrava a Santa Sabina, sull'Aventino, dopo aver riunito il popolo a Sant'Anastasia da dove partiva la processione con il canto delle litanie. La santità che circondava le funzioni sacerdotali rendeva allora inimmaginabile che il Papa o il Clero si sottomettessero alla cerimonia delle Ceneri, vista come tipica dei pubblici peccatori.

Fu verso il secolo XI, quando la disciplina della penitenza pubblica andava cessando, che si pensò di sottoporre tutti, Papa e Clero compresi, al rito delle Ceneri, data la comune condizione di peccatori davanti a Dio. Il rito acquisiva così un significato molto più generico di pentimento. Così le Ceneri erano distribuite alla Chiesa di Sant'Anastasia, per poi partire in processione penitenziale a piedi

scalzi verso Santa Sabina, dove molti Papi ebbero anche residenza fin verso il XII secolo. Il Papa poi si recava in sacrestia dove gli venivano lavati i piedi con acqua calda mista ad erbe odorose. Le ceneri erano allora benedette dall'ultimo Cardinale Prete, e date al Papa dal primo Cardinale Vescovo. Tuttavia già dal tempo di Urbano VI questi non diceva più al Papa la formula *Memento homo...* ("Ricordati uomo che sei polvere e polvere ritornerai"), perché il rito derivava comunque da un giudizio ecclesiastico sul penitente, la cui ombra non doveva estendersi sul Papa, che non può essere sottoposto a giudizio; ma si lasciava che ricevesse le ceneri senza proferire formule, ad indicare comunque la comune condizione umana e il comune bisogno della misericordia divina. Fu Bonifacio IX, nel 1389, a prescrivere che imponesse le ceneri al Papa il Cardinale che avrebbe poi cantato la Messa; e fu Paolo II, nel 1464, a cominciare l'usanza di benedire e distribuire personalmente le ceneri stesse.

Il rito delle Ceneri divenne dai tempi di Avignone in poi una cerimonia palatina, che il Papa cioè svolgeva nella Cappella interna del Palazzo dove risiedeva: la Cappella Sistina in Vaticano (almeno da quando Sisto IV ne completò la costruzione, prima esistendo un'altra cappella), e più tardi la Paolina al Palazzo del Quirinale, se i Papi si trovavano lì. Tuttavia in molte occasioni si rinnovò l'antica usanza di celebrarlo a Santa Sabina, finanche nel Settecento sotto Benedetto XIV e Clemente XIII. I Cardinali vi si recavano in vesti paonazze (violacee); alla cappella, l'altare era parato in paonazzo come anche il trono del Papa; sopra l'altare stava un arazzo raffigurante il Salvatore che predica alle folle. Il Papa scendeva in Cappella in sedia parata di manto rosso, stola paonazza e mitra di lama d'argento, e salito al trono riceveva l'obbedienza dei Cardinali, che poi indossavano i paramenti paonazzi secondo il loro ordine: piviale i Cardinali Vescovi, pianeta i Cardinali Preti, e pianeta plicata i Cardinali Diaconi. Gli altri Vescovi presenti prendevano il piviale fuori dal coro, e un suddiacono apostolico si parava in pianeta plicata come per la Messa. Il Cardinale Penitenziere, cui spettava di celebrare poi la Messa, aveva già indosso tutti i paramenti, esclusi mitra, guanti e anello.

Allora il Papa dal trono benediceva le ceneri (cavate dalle palme benedette dell'anno precedente) presentate su un piatto d'argento dorato dal detto suddiacono apostolico genuflesso. Dopo

la benedizione il Suddiacono si metteva in ginocchio a destra del trono e accedeva il Cardinale Penitenziere ad imporre le ceneri in modo di croce sulla tonsura del Papa seduto in trono, senza dire parola come spiegato sopra. Il Papa prendeva allora la mitra, riceveva il gremiale di lino da un Chierico di Camera, e dava le ceneri al Cardinale Penitenziere e poi agli altri secondo il loro ordine.



I Cardinali le ricevevano in piedi, baciando il ginocchio del Pontefice; i Vescovi in ginocchio, e baciando ugualmente il ginocchio; gli altri prelati baciavano il piede; se dei forestieri erano ammessi a ricevere le ceneri dalle mani del Papa, i mazzieri e la guardia nobile si schieravano ai lati del trono.

Terminata la distribuzione, il Papa si lavava le mani, adoperando anche la mollica di pane e il limone. Dopo l'ultima orazione, tutti deponevano i paramenti, riprendevano le cappe e iniziava la Messa celebrata dal Penitenziere con l'assistenza del Papa, che andava ad inginocchiarsi al faldistorio davanti all'altare anche alle orazioni e al tratto. L'introito era cantato senza contrappunto e il *Kyrie* in canto fermo. La predica era recitata in latino dal procuratore generale dei Teatini, e il Papa concedeva quindici anni di indulgenza. L'offertorio si cantava andante e in contrappunto, per poi cantare lentamente il motetto *Derelinquat impius* del Palestrina. Mentre il diacono incensava i Cardinali, il cerimoniere che lo accompagnava comunicava loro l'orario della predica che si sarebbe tenuta in Palazzo il venerdì successivo. Alla fine della cerimonia il Papa dava la benedizione e tutti si dipartivano.

Ogni venerdì il predicatore apostolico, un cappuccino, predicava in italiano davanti al Papa, ai Cardinali e alla Corte. Nei venerdì di marzo poi tutti scendevano in San Pietro, e dopo aver visitato la cappella del Santissimo e l'immagine della Vergine nella cappella gregoriana, e aver baciato il piede alla statua di San Pietro, si rendevano all'altare papale a venerare le reliquie della Passione lì esposte. Tutte le domeniche di Quaresima poi si teneva Cappella papale con predica, e il tutto culminava nei complessi riti della Settimana Santa e nei fasti della Pasqua. Così in quel tempo il Papa e la Curia romana davano esempio di una regolare vita liturgica, e apparivano quale modello per tutto il mondo cattolico.

Don Mauro Tranquillo

San Biagio

San Biagio è noto per il miracolo col quale liberò la gola di un fanciullo dalla spina di pesce rimastagli conficcata e sarebbe sicuramente morto soffocato.

Il Santo era, sì, medico, ma questa guarigione non fu dovuta all'esercizio dell'arte medica, che può estrarre una spina di pesce dalla gola, però con mezzi e strumenti adeguati, mai con un semplice segno di croce.

Magari tutti i medici potessero guarire con un segno di croce, e guarire sul serio!

Chi era San Biagio? Era un medico pagano della Cappadocia, regione dell'Armenia, nell'Asia Minore.

Era figlio di un ricco patrizio di Sebaste.

Per una certa, naturale inclinazione verso gli infelici, si era dato allo studio della medicina e il suo nome si era fatto celebre per tutta la Cappadocia.

Visitando le case dei cristiani, ebbe agio di vedere la loro vita, la loro semplicità, la bontà dei costumi, ammirò la loro pulitezza, la loro pazienza nelle infermità e, sotto Diocleziano, sfidando l'ira del tiranno, s'era fatto cristiano, impegnandosi nell'insinuare ai suoi malati la rassegnazione cristiana, nel distribuire ai poveri denari e medicinali e, soprattutto, nel portare nelle famiglie pagane la conoscenza di Gesù Cristo.

Conosciuto e amato da tutti, essendo stato ucciso il vescovo di Sebaste, il popolo lo acclamò vescovo in luogo del defunto.

Era ancora laico. Fu subito ordinato sacerdote e, subito dopo, vescovo.

Non meraviglia la sveltezza di questa ordinazione: allora si teneva in maggior conto la fermezza nella fede, la pietà e la virtù, che non come oggi la carriera di erudito e di diplomatico.

Quando Agricola, governatore di Sebaste e della Cappadocia iniziò la persecuzione contro i cristiani, egli si nascose su un monte boscoso, e solo di notte scendeva nelle case dei cristiani per celebrare i Sacri Misteri, predicare la parola, distribuire i Sacramenti, esortare alla perseveranza nella fede anche fino a morire.

Inutilmente il governatore lo aveva cercato e inutilmente voleva costringere i cristiani a rivulargli dove si era nascosto. Molti si lasciarono uccidere piuttosto che parlare.

Ma venne il giorno nel quale anche lui, compiuta la missione affidatagli dal Signore, doveva ricevere la corona gloriosa del martirio.

Ecco come avvenne la sua fine.

In occasione della visita, in quella regione, dell'imperatore romano Licinio, il governatore Agricola aveva organizzato feste, giochi e banchetti.

Lo spettacolo più attraente era la lotta dei gladiatori con le belve feroci, numerose sui monti dell'Armenia. Là venivano catturate vive e portate nel circo.

Schiere di cacciatori, che erano poi soldati, erano state inviate con quest'ordine, ma, pur avendo percorso tutte le vallate dell'Argeo, il monte che sovrastava Sebaste, frugate le sue numerose e fonde caverne, non erano riusciti a scovare un solo animale feroce.

Tutto il bosco appariva completamente deserto e spopolato di animali, nemmeno i più piccoli, nemmeno gli uccelli. Eppure quel monte era famoso per la ricchezza dei suoi animali.

Tutto il bosco appariva completamente deserto e spopolato di animali, nemmeno i più piccoli, nemmeno gli uccelli. Eppure quel monte era famoso per la ricchezza dei suoi animali.

Un gruppo di soldati più coraggiosi si spinse fino alla cima e là, su un pianoro tra gli alberi, furono spettatori di una scena incredibile:

un vecchio stava immobile davanti a una croce. Accovacciati ai suoi piedi, stavano leoni, orsi ed altri animali feroci, in gran numero, mentre sui rami erano appollaiati uccelli svariati d'ogni specie, tutti in silenzio, quasi per non disturbare la preghiera di quel vecchio.

All'arrivo dei soldati, le belve si agitarono e rugirono e sarebbe stata finita per quegli intrusi, se il vecchio non avesse comandato alle belve di stare ferme, mentre sarebbe bastato un suo ordine perché quel gruppo di soldati, in pochi istanti, fosse stato ridotto ad un mucchio di ossa spolpate.

Anzi, licenziò tutti i suoi amici...animali: "Tornate nelle vostre tane...,e voi uccelli, riprendete i vostri voli negli spazi del cielo...".

Poi, si fece conoscere per il vescovo Biagio, e scese dal monte in compagnia di quei soldati, i quali, invece di catturare una belva, avevano catturato un mansuetissimo santo vecchio. Ma che preda per Agricola!

La notizia si diffuse in un baleno. L'entrata di Biagio in città, tra quei soldati, che non osarono neppure legarlo, fu un vero trionfo.



I cristiani si assieparono ai lati della strada, gridavano, applaudivano, chiedevano un'ultima benedizione, immaginando che ormai per il loro vescovo era la fine.

Tra la folla, una mamma angosciata, teneva tra le braccia il suo piccolo morente: una spina di pesce gli si era conficcata in gola e lo soffocava irrimediabilmente. Alle sue disperate invocazioni, Biagio alzò la mano benedicente sul bimbo, fece un segno di croce e il piccolo immediatamente fu guarito.

Fece, il Santo anche molti altri miracoli, ma questo è rimasto il più celebre, il più ricordato, con un certo interesse, perché tutti, specialmente in questa fredda stagione, desiderano essere protetti contro il mal di gola.

Condotto davanti al governatore, il santo Vescovo professò coraggiosamente la sua fede.

Agricola, non essendo riuscito a fargli rinnegare Cristo, ordinò che fosse bastonato per un'ora e poi gettato in carcere (se fosse rimasto vivo). Quando fu ricondotto da Agricola, non portava alcun segno del lungo supplizio.

Rimanendo egli fermo nella fede, Agricola lo fece sospendere ad una trave e graffiare a sangue con pettini taglienti di ferro ai fianchi e alla vita. Il tormento doveva essere atroce, ma al termine Biagio preannunciò il trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo.

Anche da quelle ferite apparve miracolosamente risanato.

Venne quindi condannato ad essere gettato nel Lago di Sebaste, quello stesso in cui morirono i gloriosi 40 Martiri. Fu gettato dall'alto, ma avvenne ancora uno strepitoso prodigio: si aspettavano di udire un tonfo e di veder sparire quel vecchio nelle acque del lago e morire miseramente, invece, come se quelle fossero diventate un morbido cuscino di piuma, cedettero al suo peso, si sollevarono e si disposero a modo di anfiteatro ai suoi piedi, sollevandolo in alto.

Di là, il Santo si dette a predicare Gesù Cristo alla moltitudine affollata sulla riva. Erano presenti dei sacerdoti pagani con la statua di Boris, il loro dio. Poiché non volevano credere alle parole del santo Vescovo, egli li invitò a gettarsi nell'acqua, invocando il loro dio a salvarli.

Essi cercavano di ritirarsi e di perdersi tra il popolo, il quale invece cominciò a tumultuare contro di loro. Dovettero accettare l'invito del Santo, si gettarono nell'acqua e non se ne salvò neppure uno.

La folla spinse anche la statua di Boris nelle acque del lago e quelli che ancora non erano cristiani abbracciarono la fede.

Agricola ordinò ai suoi soldati di tagliare la testa al vescovo Biagio. "Ma, si chiesero, come facciamo? Bisognerà chiedergli che, per favore, venga a farsela tagliare".

Ma fu Biagio stesso a toglierli d'imbarazzo. Come Gesù, non fu catturato, ma fu egli stesso a darsi nelle mani dei suoi persecutori.

La folla avrebbe voluto portarlo in trionfo, ma egli la dissuase, dicendo che era venuta la sua ora, l'ora del trionfo eterno.

Come sull'Argeo aveva congedato i suoi amici animali e si consegnò spontaneamente ai soldati di Agricola, così ora congedò la folla che lo acclamava e spontaneamente si consegnò nelle mani di chi ne voleva la morte.

E finalmente Agricola riuscì a farlo decapitare.

La morte di un martire della fede è la morte più gloriosa. Per questo i Santi, tutti, l'hanno desiderata e, quelli che hanno ricevuto questo onore, vi sono andati incontro pieni di gioia, più di chi va ad una festa, o a un divertimento.

La nostra devozione a San Biagio non deve esaurirsi nel farci benedire la gola.

Ammiriamo la sua fede intrepida, specialmente la sua carità, che lo guidò nelle sue scelte di vita, quando ancora pagano scelse l'arte medica non per altro scopo che per beneficiare il suo prossimo. Tanta nobiltà d'animo lo indusse a farsi cristiano, poi sacerdote e vescovo.

Da medico dei corpi, a medico delle anime, senza peraltro lasciare di sollevare i mali del corpo. Solo che da vescovo, non avendo più molto tempo per curare i malati, li guariva più alla svelta con i miracoli.

Ammiriamo la sua mansuetudine, che gli aveva fatti amici gli animali più feroci. Gli animali, non gli uomini feroci: quelli sono più difficili da ammansire.

E, se proprio ci teniamo alla gola, chiediamogli che, oltre a preservarci dal male alle tonsille, ci tenga lontano anche da quel "mal di gola" che uccide più che la spada, sia per quella ingordigia che ci fa supernutriti, spesso causa anche di malattie..., sia per le parole che vengono espresse con quest'organo della voce, con le quali, come con una spada invisibile, si ferisce il buon nome o la sensibilità del prossimo... mal di gola questo che non si guarisce con un semplice segno di croce, fatto sia pure da un santo, ma anche con la ferma volontà di impiegare il dono della voce per utilità, certamente della nostra convivenza, ma sempre e soprattutto per il bene e a gloria di Dio.

Don Giorgio Maffei

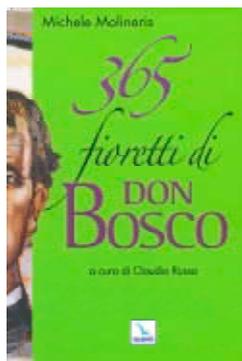


11 febbraio 1858 a Lourdes...





Invito alla lettura



Michele Molineris:
365 fioretti di Don Bosco
LDC – € 18.00

“Noi non sappiamo di un santo più di quello che va operando agli occhi del mondo e sotto gli sguardi di Dio, né potremo mai sapere qui in terra ciò che è passato tra Dio e l'anima di un suo eletto. Raccogliamo

almeno per riconoscenza ciò che la bontà di Dio ci regala del frutto di quelle innumerevoli grazie che abbelliscono il cuore dei santi e queste pagine, ove si vedrà rivivere Don Bosco, siano a tutti coloro cui parleranno del Cielo come una caparra dei beni futuri” (dalla prefazione).

La vita di San Giovanni Bosco è stata un poema di grazia. La grazia lo lavorò dalla fanciullezza alla morte. Una mamma santa fu la prima grazia di Dio, una mamma che disse al figlio: “Se diventerai ricco non verrò mai a trovarti!”. La povertà, le incomprensioni, le sofferenze furono una seconda grazia, come il solco che si chiude sul seme per farlo morire e trasformarlo in pianta. E poi le grazie spirituali, i lunghi colloqui nei sogni rivelatori, il dono dei miracoli. Il soprannaturale in lui divenne naturale, perché la sua vita non fu ordinaria, avendo potuto affermare di non aver mosso passo senza essere stato sollecitato da Dio. Un giorno rivolgendosi alla Madonna, disse: “Su, incominciamo?”, poi benedisse un bimbo poliomielitico e il bimbo guarì. Nei suoi ultimi anni di vita confidava con immensa nostalgia: “Il Signore ha operato tanti prodigi in mezzo a noi, ma quante meraviglie in più avrebbe compiuto se io avessi avuto più fede!”.

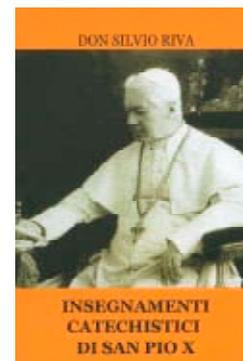
La vita di San Giovanni Bosco è stato un poema di apostolato. Verso i giovani innanzitutto, ma sempre compiere il gesto redentore e rivolgere un'efficace parola di salvezza e di misericordia anche verso ogni categoria di persone.

Quel poema che fu ed è don Bosco, si svolge agile e limpido dalla prima all'ultima pagina di questo felice libro scritto con il gusto sanamente popolare che piaceva a don Bosco e si legge tutto d'un fiato.

Don Bosco, attraverso queste pagine continua a fare del bene, recando a tutti il messaggio di grazia e di apostolato che lo accompagnò in tutti i giorni della sua vita.



Don Silvio Riva:
Insegnamenti catechistici di
San Pio X
€ 8.00



San Pio X fu eletto Papa quando le idee libertarie e rivoluzionarie, che avevano il sigillo dell'idealismo hegeliano, del protestantesimo liberale e della politica ateo-massonica, si stavano diffondendo insensibilmente tra le masse, ove ormai serpeggiava un sottile senso di rivolta verso l'autorità della Chiesa e la tentazione di distruggere tutto ciò che sapeva di Tradizione aveva acquistato grande fascino e suggestione.

San Pio X, eletto alla suprema dignità di maestro e di guida del popolo cristiano, vi giungeva ricco delle esperienze del lungo esercizio pastorale e con una profonda conoscenza dei principali bisogni della Chiesa.

I tempi erano terribili. Il liberalismo, dominante nell'Europa da più di cinquant'anni, era arrivato alle estreme conseguenze del laicismo intollerante che aveva come scopo distruggere la Chiesa Cattolica. Così si era tentato in Francia con le leggi che avrebbero resa la Chiesa schiava del potere politico o, come in Italia, dove con un'abile e diabolica propaganda si cercava di distaccare il popolo dai legittimi pastori, facendo in modo che le sette, attraverso la scuola, la stampa e l'opinione pubblica allontanassero il popolo cristiano dall'antica fede.

In più, dalla Francia dilagava in Italia e in tutto il mondo cattolico una sottile brama di revisione della dottrina, dei dogmi e della fede stessa. Stampa e cenacoli di cultura avevano irretito pure quello che la Chiesa più gelosamente custodisce dall'errore: il clero. In poco tempo la fede nella Rivelazione, lasciando il passo a queste nuove suggestioni dell'errore, sarebbe stata travisata e pervertita fino all'annientamento. Era il modernismo, “sintesi di tutte le eresie”, che pretendendo rifare e rinnovare istituzioni e dottrine costituiva il più spaventoso cumulo di errori dottrinali.

San Pio X era chiamato a ricostruire. La ricostruzione era chiesta e s'impondeva. L'impondeva soprattutto l'errore con la sua sottile e penetrante dialettica della distruzione e il Papa, con un supremo atto di fede e di lungimiranza, precisò il programma del suo pontificato: “*Instaurare omnia in Christo!*”. Il liberalismo fu stroncato rivendicando

per il clero di Francia la libertà nella povertà che garantiva l'indipendenza della Chiesa anche nelle spoliazioni. In Italia, San Pio X mitigò il *non expedit* dichiarando che gli uomini pienamente preparati alla difesa dei sani principi cattolici, potevano presentarsi come candidati alle elezioni.

Due mirabili documenti richiamarono il clero alla vera restaurazione; *l'Exhortatio ad clerum catholicum*, e l'enciclica Pascendi, nella quale il santo Papa smascherò limpidamente l'occulto programma dell'errore modernista, dimostrando come esso avrebbe distrutto pezzo per pezzo l'edificio della fede, smascherandolo anche agli occhi di coloro che tentavano di sminuirne il tremendo pericolo per le anime.

È in questa luce che va inquadrata l'opera catechistica di Pio X. L'enciclica Pascendi e la ferma presa di posizione contro l'errore furono il grande atto di coraggio di questo Santo Pontefice che s'era impegnato fin dai primi giorni del suo pontificato a diffondere la verità mediante una rinascita della vita e della cultura religiosa.

Le prime riforme furono eminentemente liturgiche - il canto sacro ripristinato nella bellezza nelle antiche melodie gregoriane, affidandone la ricerca e la restaurazione ai monaci dell'Abbazia di Solesmes - e richiamarono tutti ad un approfondimento dei valori liturgici e di conseguenza aprirono gli animi dei fedeli verso l'antica via della preghiera cristiana. Era un modo, questo, di fare dell'istruzione religiosa cominciando a far comprendere ai fedeli quel mirabile catechismo che s'era svolto attraverso i secoli, sotto l'influsso dello Spirito Santo, come voce della Chiesa orante. Il 15 aprile 1905 - più di cento anni fa - ecco l'Enciclica *"Acerbo nimis"*. Era l'esperienza parrocchiale, episcopale e la sollecitudine pastorale del Pontefice che dettavano questo mirabile documento, la cui vitale attualità rimarrà negli articoli del Codice di Diritto Canonico, nei quali ritroviamo fissate le norme attuative che l'Enciclica proponeva ai vescovi e al clero. In questo documento, dopo aver elencati brevemente ma senza reticenze i danni e la preoccupante diffusione dell'ignoranza religiosa, il Papa richiamava i Vescovi al "gravissimo dovere che incombe a quanti sono Pastori di anime". Dichiarava, inoltre, che per i sacerdoti "non vi è né dovere più grave, né più stretto obbligo di questo che l'insegnamento della dottrina cristiana al popolo". E soprattutto, richiamando le norme del Concilio di Trento, si rivolgeva ai Parroci: "Essi, in certa misura, sono da annoverarsi fra i pastori e dottori che Cristo assegnò, affinché i fedeli non siano come pargoli fluttuanti e non siano, per nequizia degli uomini,

aggirati da ogni vento di dottrina".

E dopo aver dimostrato l'importanza dell'istruzione religiosa al popolo, indica, in sei articoli, le norme a cui tutti dovranno uniformarsi nella catechesi popolare.

Con una copia dell'Enciclica il Papa faceva inviare una lettera speciale dal Suo Cardinal Vicario a tutti i parroci di Roma, affinché si attenessero per primi alle norme dell'Enciclica: non sospendere mai il catechismo festivo, anche nei periodi in cui, per consuetudine, lo si interrompeva; costituzione, in ogni parrocchia, della congregazione della Dottrina Cristiana; studiare accuratamente il Catechismo Romano. Un mese dopo, non ritenendo sufficiente aver prescritto lo studio del Catechismo Romano, il santo Papa ordinò si redigesse un compendio di catechismo per i fanciulli e le fanciulle delle prime scuole di dottrina cristiana. Era un testo già in uso nelle Diocesi settentrionali, che con alcuni ritocchi e revisioni di stile, veniva rieditato e approvato dal Papa, imponendolo alla Diocesi di Roma e alle Diocesi della Provincia Romana, auspicando che diventasse il catechismo ufficiale dell'Italia e di tutta la cristianità.

Nel 1906 ricostituiva l'Arciconfraternita romana della Dottrina Cristiana, rinnovandone e aggiornandone gli statuti, prescrivendo, com'era già stato stabilito dall'Enciclica *"Acerbo nimis"*, che si erigesse in tutte le parrocchie.

Veniva promulgato, in questo stesso periodo, il Decreto *"Sacra Tridentina Synodus"* sulla frequente Comunione ed infine, l'8 agosto 1910, usciva il mirabile decreto *"Quam singulari"* sull'ammissione dei fanciulli alla Prima Comunione: il decreto che fece esclamare al Papa: «Avremo dei santi tra i fanciulli». Manifestazione, anche questa, del suo amore ai piccoli e alla dottrina cristiana. Il Papa che era vissuto a fianco a fianco con le turbe di ragazzi nelle parrocchie e nelle diocesi, aveva compreso la necessità di premunirli fin dall'infanzia con una soda e sicura istruzione che li difendesse dal veleno dei tempi. Ora, sapendo che la ricostruzione è vana se non è Dio che edifica, egli chiamava Dio stesso a difendere quei cuori innocenti, affinché all'istruzione si aggiungesse la forza vitale del sacramento eucaristico e le giovani generazioni resistessero saldamente legate a Gesù Cristo.

E così che noi riceviamo oggi il monito del Santo Papa del Catechismo. La gioventù di oggi, non meno che ai suoi tempi, ha bisogno di restaurarsi in Cristo. Il messaggio di San Pio X ha ancora la sua vigorosa attualità, ricca di infallibili promesse: Catechismo, Catechismo, Catechismo!

Marcello Caruso Spinelli

Orari della Settimana Santa

Priorato Madonna di Loreto

Domenica delle Palme (28 marzo)

- Ore 10.00 Benedizione delle Palme, processione, messa cantata.
Ore 15.30 Cresime (Mons. Alfonso De Galarreta)
Ore 17.30 Messa letta.

Giovedì Santo (1° aprile)

- Ore 19.30 Messa in Cena Domini. Processione al sepolcro. Spogliazione degli altari. Adorazione al sepolcro fino alla mezzanotte.

Venerdì Santo (2 aprile)

- Ore 18.15 Via Crucis solenne.
Ore 19.00 Solenne funzione liturgica. Canto della Passione. Orazioni solenni. Scoprimiento e adorazione della Croce. Comunione.

Sabato Santo (3 aprile)

- Ore 22.00 Veglia pasquale. Benedizione del fuoco e del cero pasquale. Benedizione dell'acqua battesimale. Santa Messa

Domenica di Pasqua (4 aprile)

- Ore 10.30 Messa cantata.

Altre cappelle

Ferrara:

Domenica delle Palme: ore 10.00 benedizione delle Palme, processione e Messa;
Domenica di Pasqua: ore 10.30 Messa

Lanzago di Silea:

Domenica delle Palme: ore 10.00 benedizione delle Palme, processione e Messa;
Sabato Santo, Veglia pasquale ore 21.30
Domenica di Pasqua: ore 10.30 Messa

Parma:

Domenica di Pasqua: ore 17.30 Messa

Verona:

Domenica di Pasqua: ore 18.00 Messa

Trento:

Domenica di Pasqua: ore 18.30 Messa



Possiamo ricevere in Priorato coloro che desiderano partecipare alla Settimana Santa fino a 17 persone (Libera offerta). Un albergo convenzionato con il Priorato propone il prezzo di € 22 a persona, camera e colazione. Possibilità di prendere pranzo e cena in Priorato (libera offerta).

Vita del Priorato



Per preparare la festa dell'Immacolata don Mauro ha tenuto una bellissima conferenza pubblica sull'Immacolata Concezione, nella sala degli Archi a Rimini,

molto apprezzata dai presenti e da coloro che ne hanno potuto ascoltare la registrazione (disponibile in Priorato).

Anche quest'anno il Priorato ha voluto festeggiare in modo solenne l'Immacolata Concezione, con una festa che ha riunito tutti i fedeli e gli amici riminesi e delle varie cappelle nella nostra chiesa. Don Davide Pagliarani ha voluto essere presente e festeggiare con noi, celebrando la santa Messa solenne al mattino con grande fasto davanti a una folla davvero numerosa. Subito dopo la festa è continuata presso una sala vicina, dove dopo il pranzo comune è stata rappresentata l'esilarante commedia di Franco Roberto, "Il ritorno del simpatico zio parroco", messa in scena con talento da don Mauro e da alcuni fedeli riminesi, dopo tante prove. Certamente un successo e un debutto che ha permesso di scoprire veri e insospettati talenti teatrali...

Non sono poi mancate la tradizionale lotteria (e



la tradizionale vincitrice della medesima, la signorina Rao), la pesca e il mercatino di beneficenza, continuato poi nel periodo natalizio.

A tutti coloro che a vario titolo si sono prodigati per la riuscita di tanta festa va certamente il ringraziamento di tutti i partecipanti, che sono tornati a casa soddisfatti della bella giornata regalataci dalla nostra Madre celeste.

Il 10 dicembre ed il 28 gennaio si sono svolte due giornate di ritiro per sacerdoti. Questo appuntamento mensile è l'occasione per la comunità del Priorato di invitare sacerdoti amici e approfondire insieme argomenti di spiritualità, liturgia e teologia. Il pranzo conviviale poi, permette di condividere le diverse esperienze nell'apostolato.





Durante le festività natalizie è stato allestito in Priorato un mercatino di Natale, grazie all'iniziativa e alla collaborazione di molti amici. L'idea era quella di

fabbricare oggetti di artigianato e proporli all'acquisto per aiutare il Priorato nelle spese che deve sostenere per il suo apostolato. Il tutto allestito, malgrado il cattivo tempo sotto una tenda davanti all'entrata e nella sala libri.

Cogliamo questa occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a quest'ottima iniziativa.

Dal 28 al 30 dicembre don Pierpaolo e don Ludovico hanno accompagnato un gruppo di ragazzi in montagna, per un breve campo. Ospitati generosamente da una famiglia di amici in una casa a Soanne, nell'Appennino dell'entroterra riminese. I



tre giorni sono trascorsi nella gioia, alternati fra differenti attività. Molto gradite le passeggiate in montagna, il foto-safari che consisteva nell'avvicinarsi e fotografare animali selvaggi, e la visita dei dintorni, in particolare dello stato di San Marino. Questo Santo si era ritirato in quel-

la montagna, insieme a San Leo durante la persecuzione di Diocleziano, all'inizio del IV° secolo. Non sono mancate le competizioni sportive, come una mitica partita a calcio in un campo infangato e la gara di tiro di precisione. Il tutto scandito dalla Messa quotidiana, dalla recitazione del Rosario e dalle belle discussioni con i Sacerdoti dopo la cena.

La sera del 31 dicembre alcuni amici si sono ritrovati in Priorato, prima di tutto per ringraziare il Signore dell'anno trascorso, durante la benedizione del SS. Sacramento in cui hanno potuto acquisire un' indulgenza plenaria, poi per trascorrere una simpatica serata. Dopo l'ottimo pranzo preparato dalle sempre disponibili "Marte" del Priorato, abbiamo aspettato mezzanotte partecipando a diversi giochi di società. Nemmeno la pioggia battente ha potuto impedire i tradizionali botti preparati dai giovani.

Sabato 30 gennaio un gruppo di giovani guidati da don Pierpaolo si dirigeva, in mezzo ad un paesaggio innevato, alla volta del castello di Maioletto. Dopo



varie battaglie a palle di neve e un percorso acrobatico, la comitiva giungeva sulla vetta. Una piccola merenda fra le rovine del castello poi cominciava la discesa per il ritorno in Priorato dove ci attendeva un'ottima cena preparata dalle suore. Al termine di questa, la ormai consueta discussione con il sacerdote sui principi della morale cristiana e una veglia di canti al fuoco del camino. Un bell'appuntamento che vorremmo rinnovare ogni mese.

Sabato 6 febbraio don Pierpaolo è stato invitato ad una manifestazione pubblica per commemorare i martiri delle foibe, eccidi perpetrati ai



danni di migliaia di cittadini italiani per motivi etnici e politici durante e alla fine della Seconda Guerra mondiale in Venezia-Giulia e Dalmazia. Tali massacri furono per lo più compiuti dall'Armata popolare di liberazione della Jugoslavia, fiancheggiata dall'OZNA (parte dei servizi segreti militari jugoslavi), e anche da partigiani italiani.

Dopo la recitazione di una parte del Rosario, una corona è stata deposta in loro onore al Giardino delle Foibe di Rimini.

In seguito a questa manifestazione apparivano in Rimini scritte inneggianti a quell'eccidio come: "Foibe: nessun rimorso" e altre, ingiuriose nei confronti del nostro sacerdote.

La seconda domenica del mese è diventato un appuntamento tradizionale per le famiglie.

Domenica 14 Febbraio si è tenuta, nel priorato di Rimini, la ormai consueta riunione mensile delle famiglie. Dopo la messa don Pierpaolo ha intrattenuto i presenti con una conferenza sul matrimonio: origine, natura e caratteristiche del sacramento cristiano, soffermandosi anche sulle insidie tesegli dalla modernità: divorzio e contraccezione



in primis. Segue poi una proposta: creare presso il priorato, una scuola elementare che educi cristianamente i bambini, la cui innocenza rischia seriamente di essere corrotta dalla scuola laica. Un pranzo tiene poi unite oltre 70 persone e per finire una corrida-dilettanti allo sbaraglio conclude nel divertimento la bella giornata.

Il prossimo appuntamento è per domenica 28 marzo, quando Mons. De Gallareta visiterà il Priorato per amministrare il sacramento delle cresime.



Il Priorato è ormai diventato troppo piccolo per accogliere queste riunioni. Per questo abbiamo deciso

di ricoprire lo spazio fra il luogo d'abitazione e la cappella per ricavarne una sala. I lavori sono cominciati. Ringraziamo tutti i benefattori che, con la loro preghiera ed il loro sostegno, ci permettono di realizzare le opere necessarie allo sviluppo dell'apostolato. Il rosario quotidiano in comunità è

recitato per le loro intenzioni.



25 ANNI DI MATRIMONIO DI RITA E DANIELE PAGLIERANI, FOTO RICORDO INSIEME AI FIGLI.

Prossimi appuntamenti

- **Sabato 13 marzo: Uscita in montagna** con i ragazzi. Appuntamento 14.30 in Priorato.
- **Sabato 20 marzo: Catechismo per adulti**, ore 19:00: "La cresima", seguito da cena conviviale.
- **Mercoledì 24 marzo: Conferenza pubblica** presso Sede Azione Cattolica, Via Oberdan, 26 ore 17:00. Tema: "La Sacra Sindone" Relatore: Emiliano Procucci. S.Messa ore 19.30 al Priorato, seguita dalla cena conviviale e canti intorno alla focheraccia.
- **Domenica 28 marzo: Cerimonia delle Cresime** al Priorato Madonna di Loreto. Ore 10.00 Benedizione e processione delle Palme, seguita dalla Messa cantata - Ore 12.30 pranzo con la presenza di Mons. Alfonso De Galarreta. (Tutti i fedeli sono invitati. Iscrizione obbligatoria al Priorato, libera partecipazione alle spese). Ore 15.30 Cerimonia delle Cresime.
- **Ogni 1° sabato del mese** fino al mese di giugno incluso, la S. Messa sarà celebrata a Lanzago di Silea alle 19.00, seguita da un catechismo per adulti.
- **Sabato 10 aprile** a partire dalle ore 14.00, secondo Torneo di calcio della Tradizione a Rimini. Informazioni ed iscrizioni in Priorato.
- **Campo pasquale per ragazzi** dal Giovedì Santo alla domenica di Pasqua. Uscite in montagna - liturgia della Settimana Santa - giornata di ritiro il Venerdì Santo - e tante altre attività sportive... Quota di partecipazione: € 50. Informazioni ed iscrizioni in Priorato.

